

1816 L'an de la fam

Nell'epoca storicamente tumultuosa delle guerre napoleoniche, si innestò una grave calamità: il 1816 viene ricordato in tutto il mondo come l'anno senza estate, in Trentino, «*l'an de la fam*». Incomprensibilmente per le conoscenze del tempo, il globo terrestre registrò un raffreddamento, ovunque non vi furono raccolti e ciò causò una carestia drammatica. In tutta Italia la fame portò con sé anche una grave epidemia di tifo petecchiale negli anni 1816 e 1817. Si seppe molto tempo dopo che l'origine di quella sciagura era stata l'esplosione, accaduta nell'aprile del 1815, del vulcano *Tambora* sull'isola di *Sumbawa* in Indonesia. L'enorme quantità di ceneri vulcaniche scagliate nel cielo dall'esplosione avevano letteralmente oscurato il sole impedendo che i suoi raggi maturassero le messi.

Scrivo su *Strenna Trentina* 1940 don Lino Franch: «*Tra tutte le carestie che s'abbatterono sulla nostra regione gravissima fu quella del 1816, e perché preceduta da annate di scarso raccolto e perché piombata sul paese dopo un ventennio di guerre e di perturbamenti economici. Già nel 1814 per il cattivo andamento della stagione il grano scarseggiava. Nel '16 le condizioni economiche peggiorarono per le imposte aumentate e perché la rigidità dell'inverno e*



i freddi prolungati danneggiarono assai non soltanto i seminati del Trentino, ma anche quelli della Pianura Padana, cosicchè sul mercato granario si produsse un enorme rincrudimento nei prezzi. I nostri nonni raccontano che era fortunato che avesse potuto avere patate e rape, diventate ormai un lusso; che vinevan mangiate come leccornie anche certe erbe e foglie di piante. L'an de la fam!

Che cosa è in confronto la tanto lamentata miseria di oggi?

Sempre sulla stessa rivista nell'edizione del 1934 il fassano p. Alessio Bernard scrive: «*Nell'autunno del 1816 verso i primi di ottobre, sotto la pioggia fredda, le donne mietevano la segale, che normalmente matura entro la prima metà di agosto; e come la vigilia dei Santi quelli di Alba tagliavano l'orzo ancora verde, strappandolo di sotto ad una neve di venti centimetri*».